

Annunciare significa condividere i beni

PAROLA
Atti 2,42-45

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

COMMENTO

Volendo recuperare oggi per le nostre Chiese la fecondità originaria delle prime comunità dei credenti, possiamo con certezza lasciarci ispirare dal libro degli Atti degli Apostoli, nel quale emerge con evidenza la fondamentale caratteristica missionaria della fede e la chiarezza con la quale la prima comunità cristiana di Gerusalemme sapeva perseverare nei quattro aspetti fondamentali che custodiscono la testimonianza della fede: l'insegnamento apostolico, la comunione, l'eucaristia e le preghiere.

Avendo come fine della missione il *kerygma*, ovvero annunciare che Gesù è risorto e vive in mezzo a noi, la comunità cristiana aveva dato forma a una vita comunitaria che rendeva visibile la realtà annunciata della presenza del Risorto nella storia. Più precisamente dal testo emerge che la comunità apostolica sapeva esprimersi con libertà e franchezza grazie al valore della *koinonia*, cioè grazie alla condivisione dei beni, alla quale era subordinata ogni posizione sociale e ogni proprietà personale: "*stavano insieme e avevano ogni cosa in comune*" (v. 44). Il termine è caro a Paolo per esprimere non una semplice affinità affettiva, ma effettiva condivisione materiale dei beni.

Infatti, la disponibilità alla condivisione permetteva uno stile di vita che sottraeva la comunità alla logica del mondo, rendendola immagine viva di un mondo nuovo: il Regno di Dio annunciato da Gesù. In questo senso, vendere proprietà e sostanze per dividerle con tutti non era decisione frutto di un'ideologia, ma una scelta positiva per poter entrare nella bellezza del Regno del Signore.

Il punto risulta decisivo ed esprime la misura della fede. Infatti, è facile comprendere quanto il cuore dell'uomo sia legato alle proprietà e alle sostanze materiali, all'interesse personale e al tornaconto e quanto sia facile che questi da mezzi diventino il fine della vita, anche della Chiesa, a scapito della cristallina testimonianza del Vangelo.

Di fatto un punto che ben descrive quanto sia di valore la condivisione è dato dall'attenzione al bisogno di ciascuno: la situazione di necessità, si potrebbe dire, in questa dimensione comunitaria non rappresenta un limite, piuttosto si rivela come un'occasione per tutti di vivere in concretezza la propria fede e di maturazione nella capacità di testimoniare la parola del Vangelo.



Magistero

Caritas in Veritate, n. 36

L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse ipso facto la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o «dopo» di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

INIZIATIVA MISSIO

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI

Condividere i propri beni è uno dei modi più semplici e concreti con cui il Vangelo diventa vita. Per questo ogni anno ricorre la Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi, una grande esperienza di preghiera, amicizia e solidarietà che coinvolge bambini e ragazzi di tutto il mondo. Celebrata tradizionalmente il 6 gennaio, festa dell'Epifania, questa giornata nasce dal desiderio di educare i più giovani a scoprire che la Chiesa è una grande famiglia senza confini, nella quale ciascuno può prendersi cura degli altri, anche di chi vive lontano. Il suo motto storico, *"I bambini aiutano i bambini"*, esprime con semplicità il cuore dell'iniziativa: i più piccoli diventano protagonisti della missione attraverso la preghiera, la condivisione e l'attenzione verso i loro coetanei che vivono in situazioni di povertà, guerra, malattia o esclusione.

Spiritualità delle Pontificie Opere Missionarie

La Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi non è soltanto una raccolta di offerte. È anzitutto un cammino educativo che aiuta bambini e preadolescenti a sviluppare uno sguardo aperto al mondo, a conoscere la vita delle Chiese nei diversi continenti e a sentirsi corresponsabili del bene dei loro coetanei lontani. Attraverso attività, incontri, testimonianze, giochi e momenti di preghiera, i ragazzi imparano che ogni gesto di condivisione può diventare un segno concreto dell'amore di Dio.

Le offerte raccolte sostengono i progetti della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che promuove iniziative a favore dei bambini nei territori di missione: percorsi educativi, assistenza sanitaria, sostegno alla crescita umana e cristiana, tutela dei minori più fragili e interventi per garantire condizioni di vita dignitose.

Ogni anno Missio mette a disposizione delle parrocchie, degli oratori, dei gruppi e delle famiglie materiali formativi e strumenti di animazione per accompagnare la preparazione e la celebrazione della Giornata. In questo modo la sensibilità missionaria può crescere gradualmente e diventare parte integrante del cammino dei più giovani.

La condivisione, però, non si esaurisce in una sola giornata. Lo spirito della Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi invita a coltivare durante tutto l'anno uno stile di attenzione verso i bambini più poveri del mondo. Attraverso la preghiera, piccoli gesti di solidarietà e il sostegno ai progetti per l'infanzia promossi da Missio, ogni ragazzo e ogni famiglia possono continuare a costruire legami di fraternità che superano ogni distanza.

Così il dono condiviso diventa annuncio del Vangelo e la solidarietà si trasforma in una testimonianza concreta di quella comunione che unisce tutti i figli di Dio, ovunque essi vivano.

